

## Il precedente dei Giochi Nel 2006 l'assalto alla fiaccola ma la folla si ribellò alla protesta

Blitz a Bussoleno  
per fermare  
il simbolo  
delle Olimpiadi

EMANUELA MINUCCI

Bussoleno, 5 febbraio 2006. Ai No Tav viene l'ideona di spegnere la fiaccola olimpica. Come? Bloccandone il passaggio, per attirare i riflettori del mondo sulla cau-

sa anti-carotaggio. Il malcapitato tedeforo del momento, tal Danilo Colnaghi da Viscate, viene assalito mentre cerca di attraversare il ponte sulla Dora. Succede di tutto. Qualcuno allunga le bandiere con il logo del movimento sul fuoco cinquecerchiato tentando di spegnerlo. Un uomo cerca di afferrare la fiaccola, ma viene catapultato dieci metri più in là. Volano sputi e calci contro i mezzi del Toroc e della polizia. Spintoni. Qualche manganellata dei poliziotti per fermare chi si avvicina troppo al tedefo-

ro. E l'organizzazione decide: «Niente stop, non è possibile, si fila dritti a Bussoleno».

Da quel momento, anche in terra piemontese la fiaccola è diventata un sorvegliato speciale. Ma soprattutto la gente della Val di Susa (e di Torino) si è ribellata. Spettatori e tedefori hanno rivendicato la sacralità del simbolo dei Giochi. «Siamo schiavi di questi pazzi - commentava una famiglia il giorno dell'arrivo della fiaccola in città - ci siamo appostati per ore qui e il risultato è che non vedremo passare un bel nulla».



La fiaccola e i No Tav

Guai a toccare i simboli. A guastare il rito collettivo dell'attesa. A mettere il sale nel bigné dell'evento sportivo. Nel caso delle Olimpiadi i guastafeste, poi, diventarono il Nemico, quelli che remano contro la storia. «Guarda qui, grazie ai pasticci della Val Susa che bell'effetto domino abbiamo ottenuto - si rammaricava allora presidente del Toroc Valentino Castellani - e per ottenere cosa poi? Un titolo su un giornale che alla fine si ritorce contro la loro protesta e il nostro faticosissimo lavoro». E così il 10 febbraio, la fiamma del fuoco olimpi-

co arriva tremebonda in città, e il sindaco Chiamparino, gli organizzatori, la gente trattengono il fiato come potesse spegnersi da un momento all'altro. Per quanto la polizia e gli organizzatori riescano a proteggere il tragitto, qualche cambiamento (in corsa, è il caso di dirlo) ci sarà. E la gente maledirà i Boicottatori. C'è da meditare dunque sull'efficacia di un'idea come quella di bloccare il Giro d'Italia. Come minimo i cittadini, e non solo gli amanti del ciclismo, s'arrabbiano. E il consenso, perché di consenso come sempre si tratta, crolla.